

CSSI Centro Universitario di Studi Strategici e Internazionali
LINK CAMPUS *University of Malta*
Centro Studi “Gino Germani”
Fondazione ICESA *Intelligence Culture and Strategic Analysis*

Seminario

**“VERSO UNA STRATEGIA
DI
SICUREZZA NAZIONALE PER L’ITALIA”**

**STABILITÀ FINANZIARIA
E
SICUREZZA NAZIONALE**

Crisi finanziaria: Vaso di Pandora del nuovo secolo

A cura di Augusto Leggio
augusto.leggio@gmail.com

Roma, 16 marzo 2011

La dissoluzione del sogno conservatore e l'attuale situazione statunitense

A seguito dell'implosione della Russia comunista proclamata nel 1989 con la caduta del muro di Berlino, sembrava che "la storia fosse finita" e che gli USA potessero diventare l'unica potenza imperiale globale del nuovo secolo. All'epoca, il sogno esplicito dei *neocons* statunitensi consisteva in un mix di potere militare, potere conoscitivo-tecnologico e potere finanziario da sviluppare in modo compiuto nel secolo presente.

La realtà degli ultimi vent'anni ha dimostrato la fallacia della previsione.

Le guerre in Iraq e Afghanistan si sono rivelate molto più costose e difficili di quanto previsto dalla strategia della "guerra lampo al minimo costo" realizzabile con l'uso integrato della tecnologia e degli armamenti (Fig. 1); inoltre, sulla scia del movimento dei "Fratelli musulmani" egiziani degli inizi del secolo scorso (che solo oggi hanno avuto legittimazione politica a seguito dell'insurrezione popolare contro Mubarak, da sempre alleato degli USA e di Israele), sorse nell'Islam una visione globale mistica e guerriera di riscatto e di lotta (*Jihad*) nei confronti del "Grande Satana", impersonato dagli Stati Uniti e da tutti coloro che li hanno sostenuti, culminata nel tragico episodio dell'11 settembre 2001; ciò spinse il politologo Samuel Huntington a preconizzare uno "scontro di civiltà" che poi di fatto non è mai avvenuto; peraltro, il maggior interprete della concezione militare dell'*Jihad*¹ può essere considerato Osama Bin Laden, inizialmente gradito agli americani per l'opera che aveva svolto a sue spese nel contribuire a cacciare i sovietici dall'Afghanistan.



Per altro verso, la diffusione della tecnologia ICT mista "Internet-Web-telefonia cellulare" esplosa nel primo decennio di questo secolo ha fatto fermentare in tutto il mondo una consapevolezza e una voglia profonda di democrazia e libertà; in particolare, nei Paesi musulmani, essa tende a contraddire la visione jihadista radicale e si è materializzata nella rivolta delle popolazioni contro i regimi autoritari dell'Algeria, Libia, Egitto, Yemen, Bahrein, Giordania, Gibuti e Tunisia; al momento attuale, la contrapposizione della visione militare e quella dell'ansia di libertà e democrazia provoca instabilità nel Mediterraneo e nel mondo musulmano; il suo esito appare incerto, variabile da Stato a Stato e passibile di frammentazioni politico-economiche; l'Italia è il Paese più esposto a rischi di flussi massivi di migranti e a carenze di approvvigionamento energetico, ma lo sviluppo incontrollabile dell'ICT e i conseguenti effetti sulle popolazioni inducono a bene sperare per un avvicinamento dell'area islamica all'Europa e ai suoi valori laici e religiosi.

Ma il crollo del sogno conservatore americano ha anche altre origini: esse si riassumono nella delocalizzazione industriale operata da circa un trentennio dalle aziende private occidentali nei Paesi in via di sviluppo, al fine della diminuzione dei costi e dell'incremento delle rendite finanziarie a danno dei profitti d'impresa; ciò è avvenuto in prima battuta per quanto riguarda le

¹ L'*Jihad* è un termine usato nel contesto religioso per indicare tre vie su cui il credente deve indirizzare i propri sforzi: il rafforzamento della propria fede, il miglioramento della società musulmana e la difesa dell'Islam, a cui la tradizione religiosa non annette un significato militare rifiutando la interpretazione di "guerra santa".

attività manifatturiere (in massima parte in Cina) e poi le attività connesse ai servizi (in India con ritmi crescenti).

Tale strategia ha avuto nel tempo l'effetto del trasferimento di *know-how* verso la Cina, l'India e gli altri Paesi oggi emersi, i quali – in base a profonde e radicate culture precedenti – hanno potuto assumere conoscenze e competenze anche in riferimento all'uso spregiudicato del *reverse engineering*; il fenomeno si è tradotto nel peggioramento costante delle bilance commerciali dei paesi occidentali e nel conseguente progressivo indebitamento, considerato una delle maggiori cause della crisi finanziaria attuale.

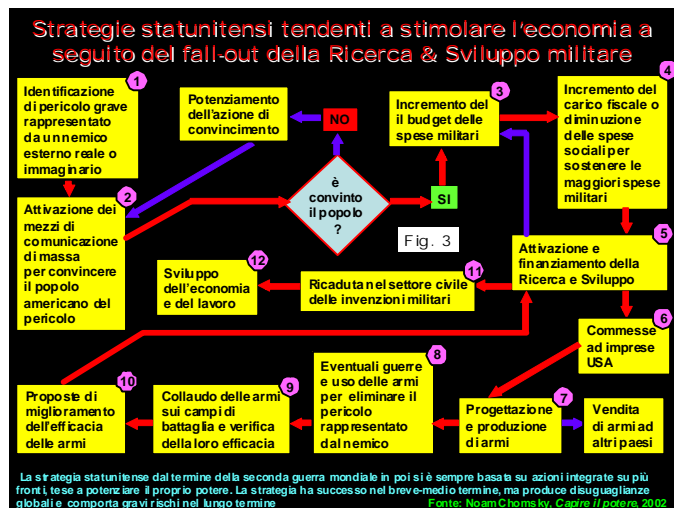
Inoltre, negli USA la strategia delle Forze Armate, ideata dal Department of Defense per il ventunesimo secolo (Fig. 2), ha prodotto una vera e propria imprenditoria militare di natura tecnico-



economica che, unita all'industria aerospaziale e a quella dei beni di lusso, rappresenta oggi una voce attiva fondamentale della bilancia commerciale americana. In questo ambito, il settore militare è diventato la maggior fonte di innovazione tecnologica, di possibili ricavi tramite la vendita ad altri Paesi di armamenti superati (Fig. 3), ma anche di costi; infatti, la maggior parte delle spese riguarda funzioni improduttive (logistica, approvvigionamenti, ecc) non agenti in campo ed è considerata largamente inefficiente; l'incremento e la sofisticazione della tecnologia esige inoltre personale militare di qualificazione alta, per

cui gli Stati Uniti sono ricorsi sempre di più a strutture militari private il cui costo è più elevato, ma la cui efficienza ed efficacia sono molto superiori a quelle dei militari di leva; tutto ciò si traduce nel fatto che le Forze Armate statunitensi assorbono il 5% del PIL americano; per cercare di attenuarne l'impatto, gli USA utilizzano la medesima strategia "*originate to distribute*" usato nella finanza, cercando di far partecipare ai relativi costi e rischi gli altri Paesi dell'Occidente, mantenendo in essere la Nato anche se la minaccia comunista si è dissolta, e coinvolgendoli in altri teatri di conquista bellica con la lusinga dell'accaparramento precoce di risorse minerarie essenziali allo sviluppo economico.

Riassumendo, il potere statunitense odierno poggia su quattro pilastri: tecnologia, armamenti, finanza e signoraggio monetario del dollaro; tale potere è tuttavia insidiato dal debito pubblico e privato conseguente alla crisi finanziaria, dalla disoccupazione e dall'inoccupazione, dal problema demografico che vede negli Stati del sud la comunità anglosassone in regresso rispetto all'espansione di altre comunità tra cui quella ispanica è quella preminente, dagli oneri connessi al contrasto del terrorismo di matrice islamica e, infine, dall'illusione di voler conservare ad ogni costo la supremazia



imperiale assunta nella seconda metà del secolo scorso mantenendo in vita una struttura mondiale di più di settecento basi militari il cui peso economico è insostenibile.

Questo panorama, già instabile e pericoloso di per sé, è stato virulentato dalla crisi finanziaria esplosa nel 2007; cerchiamo di investigarne brevemente le cause, gli effetti immediati e mediati, le contromisure adottate e le loro conseguenze sul contesto brevemente accennato.

La crisi finanziaria: vaso di Pandora del ventunesimo secolo

Le cause della crisi finanziaria (teorie economiche imperfette, credenza cieca nel mercato irrigidita in norme, eccessivo debito privato delle famiglie anglosassoni, distrazione e impotenza della



vigilanza, maggiore rendita della finanza a breve termine rispetto al profitto d'impresa a medio- lungo termine, primato della borsa sull'economia reale, coinvolgimento dei *top manager* tramite retribuzioni da favola connesse fundamentalmente ai valori di borsa, corruzione, conflitti d'interesse delle agenzie di *rating*, mancata prevenzione dei rischi e delle distorsioni della globalizzazione economica (Fig. 4), accelerazione fulminea dei processi ad opera dell'ICT, nuove modalità di *business* e nuovi prodotti finanziari, inconsapevolezza negli scambi, comportamenti gregari dei

risparmiatori, ecc) sono state abbondantemente esaminate e vagliate da esperti e commentatori, e sono abbastanza note al grande pubblico, anche se su di esse si raccolgono opinioni spesso non convergenti.

Peraltro, alla data in cui si scrive, fanno testo le risultanze del gennaio 2011 della Commissione governativa d'inchiesta sulle cause della crisi che, avendo approfondito l'argomento per ben 18 mesi, si esprime nel merito con toni di grande severità.

La Commissione infatti rileva che, negli Stati Uniti, la crisi ha generato 26 milioni di disoccupati o inoccupati, 4 milioni di famiglie che hanno perduto la propria casa, 4,5 milioni di famiglie che hanno difficoltà di pagamento dei mutui e circa 11.000 miliardi \$ di perdita del benessere familiare.

La Commissione ritiene che la crisi finanziaria poteva essere evitata, che essa sia da ascrivere al fallimento della regolazione e della vigilanza, che in ogni caso gli istituti a ciò preposti avevano il potere e il dovere di esercitarle e che non l'hanno fatto, che le loro manchevolezze hanno prodotto un sistema bancario e finanziario ombra e un mercato fuori borsa (*over the counter*) opaco e fraudolento.

In proposito, è istruttivo dare uno sguardo alle grandezze finanziarie in gioco nel 2007, esposte nella tabella in appresso.

ORDINE DI GRANDEZZA DEI PRODOTTI ECONOMICO-FINANZIARI IN GIOCO (miliardi di dollari)	
PIL mondiale 2007 (economia reale)	54.000
Valore nozionale dei prodotti finanziari derivati scambiati in Borsa	80.000
Valore nozionale dei prodotti finanziari scambiati fuori Borsa (Otc) a giugno 2008	684.000
Valore reale (3%) dei derivati Otc stimato a metà 2008 dalla Banca dei Regolamenti Internazionali	20.400
Capitale gestito dai grandi investitori (<i>top investor</i>)	53.000
Capitale 2007 gestito da fondi comuni	26.000
Capitale 2007 gestito da fondi pensione	17.500
Assicurazioni ramo previdenza	3.400
Previdenza gestita direttamente da banche e imprese (11 paesi)	5.000
Fondi speculativi (<i>hedge fund</i>)	3.500
Fondi sovrani (<i>Whealth Fund</i>)	2.500

Fonti varie riprese da: Luciano Gallino, *Con i soldi degli altri*, Einaudi 2009

Dalla tabella si trae che nel 2007 esistevano ben 684.000 miliardi di dollari in prodotti finanziari scambiati al di fuori di ogni controllo e che rappresentano circa il 1.270% dell'economia mondiale; tra questi, il valore reale dei derivati stimato della Banca dei Regolamenti Internazionali era pari al 3% (cioè praticamente nullo rispetto al valore nozionale in base a cui era stato oggetto di scambio); inoltre, il capitale gestito dai *top investor* è all'incirca pari al PIL mondiale.

In conclusione, disponendo di un capitale pari al PIL mondiale, i *top investor* (e, in particolare, i *top manager*), sono i veri padroni della Borsa e ne determinano gli esiti.

La Commissione ritiene ancora evidente il fallimento della *corporate governance* e delle tecniche di *risk management* sia da parte di grandi banche d'investimento e di holding bancarie (Bear Stearns, Goldman Sachs, Lehman Brothers, Merrill Lynch e Morgan Stanley, sia di enti assicurativi (AIG), a causa degli eccessivi livelli di prestito, dei rischi elevatissimi assunti e della mancanza di trasparenza ascrivibile al nascondimento degli effetti leva, alla creazione di entità fuori bilancio e all'uso disinvolto dei prodotti finanziari derivati.

La Commissione esprime un giudizio negativo sull'impreparazione e sull'inconsistenza del governo statunitense nell'affrontare e gestire la crisi, mancanze che hanno creato incertezza e panico nei mercati finanziari. Essa conclude le sue analisi denunciando una rovinosa caduta di responsabilità e di senso etico in riferimento alle numerosi frodi immobiliari (lievitate di ben 40 volte dal 1996 al 2009) per importi che, nel periodo che va dal 2005 al 2009, hanno raggiunto il valore di 112 miliardi \$. In particolare, la Commissione valuta che i prodotti derivati *over the counter* (Credit Default Swap CDS e Credit Default Obligation CDO) abbiano contribuito significativamente alla crisi e che le agenzie di *rating* abbiano in merito enormi responsabilità, avendo assegnato valutazioni elevate AAA a prodotti finanziari che non le meritavano affatto.

La Commissione afferma infine che **non è stato tratto sufficiente insegnamento dalla crisi: il sistema finanziario non è sostanzialmente mutato e, anzi, il rischio è ancora aumentato a causa della maggiore concentrazione degli istituti bancari.**

Non si può che condividere le risultanze della Commissione. Peraltro, le valutazioni sugli orientamenti e sulla bontà delle contromisure adottate dai governi e dalle organizzazioni internazionali per interrompere la spirale perversa della crisi che avrebbe provocato il crollo globale dell'economia sono spesso contrastanti e meno note al grande pubblico.

Esse fanno capo a considerazioni spesso diversificate se non opposte: ad esempio, validità delle azioni di sostegno alle banche e alle istituzioni finanziarie attuate senza distinguere problemi di insolvenza da problemi di liquidità, attività più formali che sostanziali dirette a contrastare i paradisi finanziari e tese – da parte di ciascuna nazione interessata – a mantenere intatti i paradisi nazionali sotto propria influenza e ad attenuare il ruolo dei paradisi stranieri, inasprimento della regolazione che disciplina maggiormente i relativi settori ma che limita la crescita in contrapposizione alle

azioni di sostegno che la stimolano, esigenza di separare le banche commerciali dalle banche d'investimento a fini di incrementare la stabilità in contrapposizione ai timori di contrastare la crescita, azioni monetarie tese a sottostimare il valore della propria moneta per sviluppare l'economia ma che distorcono il mercato, opposizione dell'organismo privato non-profit che emana i principi contabili per le imprese statunitensi *Financial Accounting Standard Board* nei confronti dell'adozione dei principi contabili internazionali promossi dall'*International Accounting Standards Board*, con il risultato che due aziende con bilanci identici, ma con nazionalità statunitense ovvero non statunitense, vengono valutate diversamente sulle borse mondiali e orientano i risparmiatori verso le imprese oltre Atlantico.

Gli effetti a breve termine invece sono ben noti perché incidono profondamente sul tessuto economico e riguardano la crisi del credito alle imprese, il fallimento di piccole e medie imprese bancarie e industriali, la creazione di sacche abnormi di disoccupati e inoccupati, nonché di “generazioni perdute” di giovani, con conseguenti profonde instabilità sociali.

Gli effetti a medio e lungo termine della crisi appaiono peraltro piuttosto oscuri ed evocano rischi diversificati e di eccezionale ampiezza.

In primo luogo, la crisi ha ridotto drasticamente a livello mondiale il numero delle banche grandi e molto interconnesse, incrementando così il rischio di possibili crisi sistemiche successive.

Secondariamente, la modalità operativa adottata dalle banche (“*originate to distribute*”) che propina con effetto immediato ad altri soggetti il rischio finanziario, anche se è stata forzatamente attenuata dagli eventi, non appare sostanzialmente variata se non in un termine straordinariamente lungo fissato dal Financial Stability Board nel 2019 e approvato dai governi; il rischio dovrebbe infatti scomparire tramite l'adozione completa delle norme “Basilea 3” per le banche e gli istituti finanziari, e delle norme “Solvency 2” per le assicurazioni; ciò anche al fine di consentire agli istituti il progressivo smaltimento dei titoli tossici dai loro bilanci. Pertanto, le attuali condizioni di rischio di possibili crisi diminuiranno troppo lentamente per stimolare la ripresa e portare sollievo alle piccole e medie imprese industriali e ai lavoratori.

Inoltre, la riforma del meccanismo di coinvolgimento dei dirigenti con retribuzioni altissime mai adottate in passato e legate alla lievitazione in borsa dei titoli aziendali non solo ha incontrato fortissime resistenze da parte degli istituti bancari e finanziari, nonché delle grandi imprese, ma la pratica remunerativa delle *stock option* ai *manager* – salvo qualche raro caso – non è mai decaduta.

Ancora, le borse mondiali rimangono dominate dai *top investor* che di fatto gestiscono l'80% dei titoli (40% tramite decisioni dirette e 40% tramite batterie di calcolatori paralleli di loro proprietà; infatti, si sarà notato che, non appena dalle organizzazioni internazionali e dai governi vengono varate decisioni di regolazione severa del sistema bancario e finanziario, si hanno immediatamente cadute dei valori di Borsa.

Per di più, i movimenti speculativi che animano il cosiddetto *currency carry trade* (strategia di vendita di valute con basso tasso d'interesse e rischio per acquistare, tramite l'effetto leva, valute con alto tasso di interesse e alto rischio) nonostante siano stati in buona parte anch'essi responsabili della crisi, sono sempre attivi.

Poi, i debiti pubblici contratti dagli Stati per le operazioni di salvataggio delle banche non possono subire incrementi, pena l'elevazione del rischio di fallimenti sovrani.

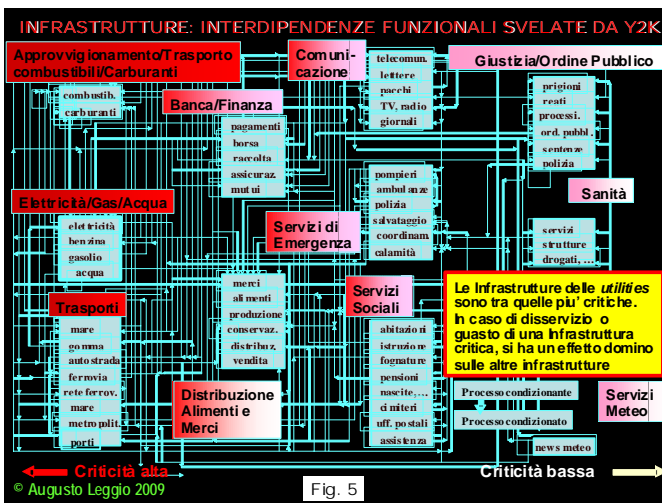
Infine, è da ricordare che, in ogni caso, le scadenze dei debiti pubblici contratti per superare la crisi (in concomitanza con quelli già contratti in passato) avranno un picco nel periodo 2012-2014, dovranno essere rifinanziati e – data la comprensibile diffidenza dei risparmiatori – dovranno essere caratterizzati da tassi d'interesse alti, aggravando ancora di più il rischio del debito nei paesi più deboli.

Da ultimo, non appare che sia stato fatto alcunché per eliminare i conflitti d'interesse delle tre agenzie americane monopoliste di *rating* (Standard & Poor's, Fitch, Moody's); in particolare, così come rilevato dalla Commissione d'inchiesta statunitense prima ricordata, le loro valutazioni non sono credibili; basta infatti analizzare sia la composizione dei loro consigli di amministrazione formata da responsabili di *corporation* e da ex decisori pubblici, sia il fatto che la valutazione degli

USA è rimasta massima, nonostante la sua situazione critica derivante dalla somma elevata del debito pubblico² e del debito privato; in tale ambito, la richiesta della Cina (che pure è il maggior creditore degli USA) di far operare in territorio statunitense la propria agenzia di rating Dagong Global Credit Rating è stata sdegnosamente rifiutata dalla Security Exchange Commission (SEC) statunitense; inoltre, la nuova agenzia Kroll è stata acquisita dal gruppo Altegrity specializzato in servizi di sicurezza; in conclusione, è tutto da dimostrare che le agenzie private di rating statunitensi siano in concorrenza tra loro e che il loro servizio non sia completamente asservito agli interessi di Wall Street. Peraltro, è da notare che Moody's avrebbe deciso di anticipare la revisione del massimo rating AAA delle maggiori nazioni occidentali, incluse anche quelle più solide.

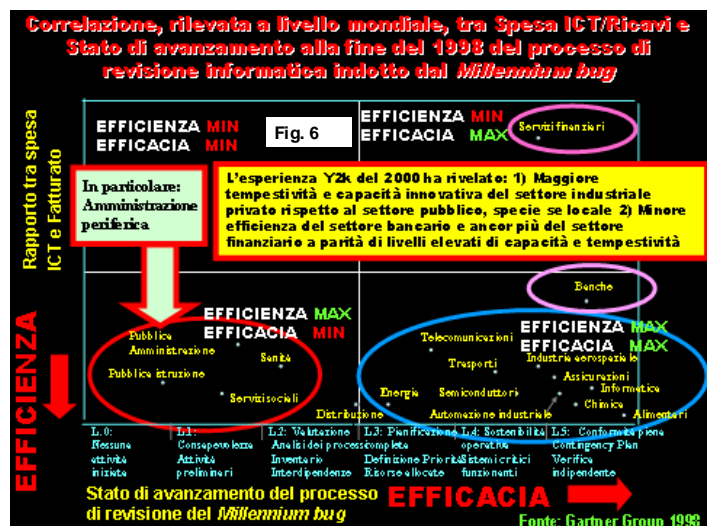
Un nuovo contesto globale, complesso, permissivo, rischioso e iniquo

Già la crisi tecnologica dei calcolatori nel passaggio del millennio aveva acclarato l'esistenza di più fenomeni mai rilevati in precedenza e preoccupanti. Essi consistevano: a) nel groviglio delle interconnessioni tra settori economici; b) nella conseguente gerarchia del potere mondiale dove le infrastrutture industriali di norma appartenenti alla sfera della proprietà privata (approvvigionamento e trasporto di carburanti e di combustibili, energia in termini di elettricità e gas, acqua, trasporti, istituti bancari e finanziari, distribuzione di alimenti e merci) condizionavano pesantemente le infrastrutture di norma appartenenti alla sfera pubblica (comunicazione, servizi di emergenza, servizi sociali, giustizia e ordine pubblico; c)



nonostante la conclamata teologia del libero mercato, le banche e, in particolar modo la finanza, erano sì caratterizzate da una efficacia elevata, ma questa era unita ad una profonda inefficienza che si giustificava solo secondo logiche monopolistiche globali, in parte manovrate e in parte frutto naturale dei processi speculativi posti in essere nell'ambito della globalizzazione bancaria e finanziaria (Figg. 5 e 6).

L'analisi delle cause della crisi finanziaria ha inoltre evidenziato come l'uso spregiudicato della finanza di breve termine abbia, di fatto, soppiantato l'industria di lungo termine a causa dei maggiori rendimenti rispetto ai profitti; ciò ha portato a concepire l'impresa come una

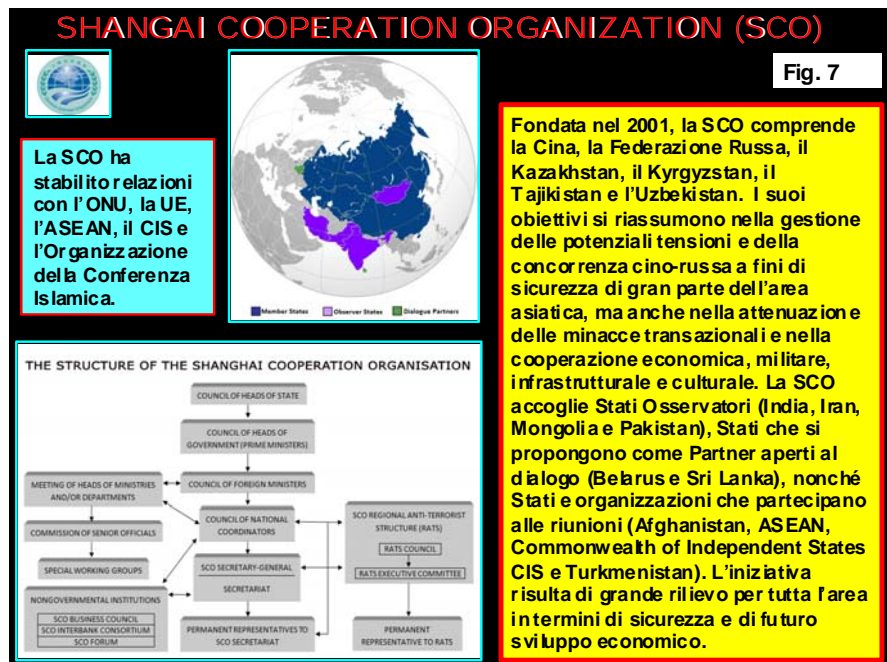


² È da notare che i bilanci pubblici dei Paesi OCSE, a partire dagli anni sessanta del secolo scorso, dopo un periodo ventennale di controllo preventivo rigido, puntuale e accentrato della spesa che li ha mantenuti a livelli modesti, sono lievitati enormemente per una diversa impostazione dei procedimenti «orientati verso la crescita». In tal modo, spostando l'attenzione sui maggiori beni o servizi pubblici da conseguire, il livello di controllo si è spostato dall'input all'output, da un controllo micro ad un livello macro e, fondamentalmente, da una logica accentrata ad una logica decentrata verso gli enti locali a causa del meccanismo dei cosiddetti trasferimenti. Il tutto ha allentato il controllo della spesa pubblica, ha fatto preferire lo sviluppo dell'economia a discapito del pareggio di bilancio e ha fatto lievitare progressivamente il rapporto debito/PIL a causa del proliferare dei programmi e della difficoltà di resistere alle pressioni politiche. Ovviamente, ove il rapporto debito/PIL è più alto, più difficoltosa risulta la soluzione della crisi.

organizzazione che gestisce un mero sistema di contratti, il cui obiettivo è orientato al breve termine, alla massimizzazione del valore di borsa, al coinvolgimento dei *manager* con retribuzioni elevate e *stock options*, i cui portatori d'interesse sono i soli azionisti, obbligazionisti e *manager*. Tale filosofia organizzativa e comportamentale, diffusa a livello globale, ha distrutto la concezione precedente che considerava l'impresa come una istituzione complessa che svolgeva attività economicamente e socialmente rilevanti il cui obiettivo era orientato al medio-lungo termine e al suo rafforzamento, contemperando interessi diversificati di natura economica, finanziaria e sociale.

Inoltre, il mondo si sta riorganizzando secondo zone innovative d'influenza tra cui appare preminente quella asiatica. Essa trae origine dall'“Organizzazione per la cooperazione di Shanghai”

(OCS) nata nel 1996, tra Russia, Cina, Kazakistan e Tagikistan per la sicurezza delle frontiere, e consolidata nel 2001 con l'ingresso di molti altri Stati (Fig. 7). L'OCS ha dato inizio al complesso infrastrutturale terrestre denominato “via della seta” che, dimezzando i tempi di trasporto dall'Asia verso l'Europa dovrebbe integrare economicamente i Paesi membri delle due regioni economiche. Ancora, l'OCS costituisce la premessa per la costituzione di un complesso multi-Stato asiatico in cui la Cina



riacquisterebbe il ruolo storico centralistico di “Paese di mezzo”, la Russia assicurerebbe la tecnologia e la potenza militare, i Paesi partecipanti metterebbero a disposizione le immense risorse minerarie di natura energetica e di estrema rarità, essenziali alla diffusione mondiale delle tecnologie ICT; tuttavia, il progetto, per essere completato, dovrà comprendere l'adesione del Giappone e dell'India e, in prosieguo di tempo, le tigri asiatiche (Indonesia, Singapore, Corea, Vietnam, Taiwan), il Pakistan e l'Iran.

La creazione di una regione siffatta ha da un lato il vantaggio di stabilizzare un'area caratterizzata da grande turbolenza e dall'altro dovrebbe stimolare l'Unione Europea a creare finalmente una Unione politico-economica capace di parlare con voce unica sul palcoscenico del mondo.

Tale progetto strategico e di lungo respiro, oltre a difficoltà obiettive interne all'area (instabilità, competizione tra Cina e India, inaffidabilità del Pakistan, radicalismo islamico dell'Iran) è naturalmente osteggiato dagli Stati Uniti e da alcuni Paesi appartenenti alla Nato, timorosi non solo di perdere l'influenza conquistata sin dalla seconda guerra mondiale nell'Oceano Indiano e nell'Oceano Pacifico, ma anche preoccupati per il progetto cinese del “filo di perle” marittimo costruito tramite concessioni portuali ottenute da Myanmar, Sri Lanka, Bangladesh e Pakistan, finalizzato da un lato a ridurre i costi di trasporto delle merci verso gli altri continenti e, dall'altro, a potenziare il proprio apparato navale militare.

Alle resistenze statunitensi e della NATO al compimento dell'OCS si devono peraltro aggiungere i problemi interni della Cina che – nonostante lo spettacolare sviluppo economico (nel 2010 ha superato il Giappone nella esportazione di merci), tecnologico (~ 400 milioni di collegamenti Internet attivi) e scientifico (aumento dal 1981 ad oggi di ben 64 volte del volume delle pubblicazioni scientifiche) – si riassumono nell'assenza di protezione sociale, nelle devastazioni

ambientali, negli squilibri territoriali e demografici, nelle tensioni sociali, nelle rivolte nel Tibet e nello Xinjiang, nell'inefficienza conclamata del sistema industriale antiquato e parcellizzato, nonché nella corruzione dilagante.

In ogni caso, l'OCS appare come una struttura di stabilizzazione di un'area immensa e instabile ed è destinata ad un progressivo sviluppo.

Rischi

Rischi globali

All'inizio del 2007, prima del manifestarsi della crisi finanziaria, i rischi globali erano stati



individuati e ripartiti in 5 categorie: economici, ambientali, geopolitici, sociali e tecnologici (Fig. 8); allora era stato osservato che il prezzo più alto da pagare in termini di decessi andava ascritto allo sviluppo di malattie a livello mondiale, alle guerre civili e tra Stati, nonché a malattie croniche nei paesi sviluppati; l'analisi delle interconnessioni aveva portato a concludere che gli effetti domino più pericolosi fossero quelli ascrivibili a: 1) terrorismo internazionale, 2) ritorno al protezionismo, 3) arresto dello sviluppo economico cinese, 4)

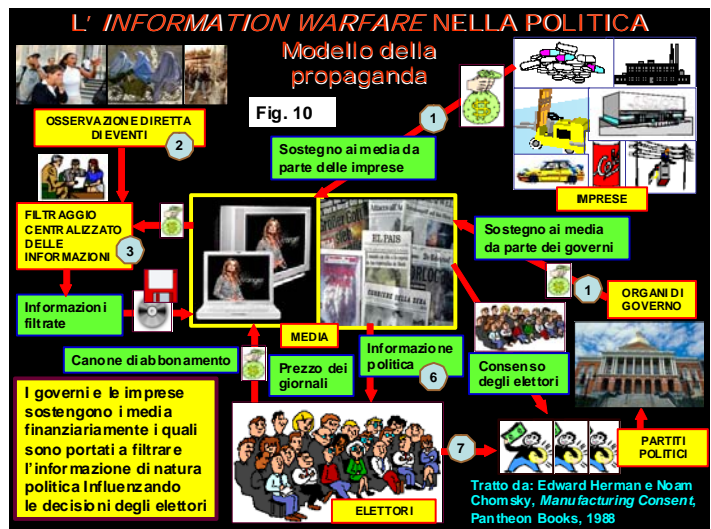
instabilità del Medio Oriente, 5) guerre, 6) criminalità organizzata e corruzione, 7) eccessivi indebitamenti e prezzi dei beni essenziali (*commodities*), 8) fallimento di Stati, 9) crisi fiscali, 10) proliferazione di armi di distruzione di massa, 11) shock petroliferi, 12) eccessivo disavanzo della bilancia statunitense dei pagamenti.

L'esplosione della crisi finanziaria ha portato all'approfondimento dell'analisi dei rischi delle interconnessioni: oggi, se ne è tratto il convincimento che le profonde differenze di benessere e di reddito tra Stati e all'interno di essi costituiscono la causa fondamentale delle interconnessioni e interazioni tra i rischi globali, sia in termini di probabilità di accadimento che di intensità di impatto (Fig. 9). Le interazioni probabili ad altissimo rischio si sviluppano lungo tre direttrici fondamentali: la prima riguarda gli sbilanciamenti globali e le volatilità valutarie, le crisi fiscali e il collasso dei prezzi degli *asset*; la seconda è da ascrivere alla corruzione, al commercio illecito, alle organizzazioni criminali e alla fragilità degli Stati; la terza trae le proprie origini dai cambiamenti climatici, dalla volatilità dei prezzi dell'energia e delle *commodities*, dalla sicurezza alimentare e dalla sicurezza idrica.

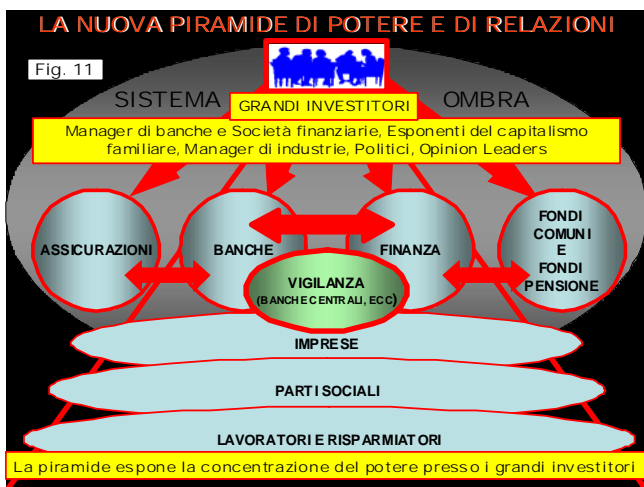


A ciò vanno sommati ulteriori rischi omnicomprensivi che riguardano: a) l'uso improprio dell'ICT nelle frodi, nello spionaggio industriale e in quello politico (*economic intelligence*); b) la guerra cosiddetta incruenta, che sostituisce la struttura puramente militare di offesa/difesa con un mix integrato di strutture e azioni normative, tecnologiche, economiche, finanziarie e corruttive che distruggono l'avversario senza che ne abbia sufficiente contezza; c) il terrorismo, che crea la guerra asimmetrica; d) l'estrema volatilità dei prezzi delle *commodities* e dell'energia, da ascrivere all'incremento demografico e dei consumi; e) le instabilità e le divisioni derivanti dalla crescita e dall'invecchiamento delle popolazioni, nonché dalle progressive urbanizzazioni; f) il protezionismo, causato dall'interruzione della globalizzazione e, infine, g) la proliferazione delle armi leggere e di quelle di distruzione di massa.

Ma il rischio forse maggiore della compagine occidentale consiste nel cosiddetto "totalitarismo inverso" dove la democrazia viene progressivamente svuotata dall'interno, le norme diventano ambigue e perforabili con il risultato che i comportamenti illeciti vengono legalizzati di fatto, il conflitto d'interessi non fa più scandalo, la politica pubblica viene commista con l'interesse privato e forma un nuovo soggetto. Questo attenua drasticamente la ripartizione tra potere legislativo e potere esecutivo, limita le capacità del potere giudiziario e delle Autorità di vigilanza, espropria le popolazioni dalla capacità di comprensione degli avvenimenti e le porta all'indifferenza per il tramite di un utilizzo intenso dei mezzi di comunicazione di massa (Fig. 10) i quali, producendo grandi quantità di intrattenimento, falsano le prospettive politiche e creano paure gonfiando artatamente rischi, minacce e nemici interni ed esterni.



Nel totalitarismo inverso, la comunanza di interessi tra responsabili di istituzioni pubbliche e di imprese private si regge sulla creazione di una nuova oligarchia globale costituita dai *top manager* delle imprese colluse con la politica, dai *top investor* della finanza e delle istituzioni conniventi o distratte, nonché da altri soggetti che dispongono di grandi capacità finanziarie liquide o di potere politico o mediatico.



Ciò – in concomitanza con gli abusi bancari e finanziari protratti a partire dagli settanta del secolo scorso, allo sviluppo dei paradisi finanziari, nonché ai maggiori e più rapidi rendimenti della finanza rispetto ai profitti dell'industria – ha portato ad una innovativa e inquietante struttura mondiale di poteri mai sperimentata in passato (Fig. 11). Il processo descritto ha modificato le strutture di potere a livello globale e ha rielaborato l'essenza del capitalismo trasformandolo da una organizzazione decentrata in una organizzazione distribuita presso i gangli fondamentali della comunità transnazionale; il capitalismo odierno é composto da *top investor* che si muovono all'unisono sulla base di interessi convergenti e che costituiscono una struttura dominante di potere

globale, la quale, seppur distribuita, opera unitariamente e il cui apparato militare è costituito fundamentalmente dalla strumentazione finanziaria liquida e dall'utilizzo di informazioni istantanee privilegiate e informatizzate.

Pertanto, le contromisure andrebbero indirizzate nel senso dell'attenuazione di detti rischi, ma ciò presuppone accordi da stipulare a livello mondiale, ovvero riforme negli Stati che hanno consentito il formarsi di tali organizzazioni, il che appare oggi improbabile.

Inoltre, l'approccio nell'affrontare i rischi mondiali è frenato da istituzioni globali deboli o inadeguate e da interessi politici in competizione tra loro. Ciò si traduce nel fallimento di progetti di *governance* complessiva che riguardano gli accordi sulle contromisure da adottare per le variazioni del clima, i commerci, gli obiettivi ONU della *Millennium Declaration*³, la riforma del Consiglio Nazionale di sicurezza, la proliferazione delle capacità di costruzione di armi nucleari.

Pertanto, non sarà possibile gestire le sfide future senza attuare profonde riforme che tendano a stabilire un giusto equilibrio tra Stato e mercato. Ai fallimenti dei progetti di *governance* complessiva, si somma in modo non lineare l'incapacità dei governi a trovare forme di cooperazione efficaci.

Ciò crea una serie di incertezze riassumibili nella attuale mancanza di risposte alle seguenti domande:

- 1) I Paesi avanzati accetteranno di limitare i poteri acquisiti in passato?
- 2) Sapranno superare i propri interessi specifici?
- 3) L'Unione Europea avrà la forza di sviluppare una voce e una politica comune?
- 4) I Paesi emergenti si assumeranno responsabilità globali o, ritenendosi depredati in passato dall'Occidente, pretenderanno risarcimenti?
- 5) Nel caso di fallimenti delle istituzioni globali, regionali o nazionali, si svilupperanno nuove forme di collaborazione?
- 6) Si svilupperanno istituzioni regionali in Asia, nell'America latina e in Africa su modello dell'Unione Europea o dell'Organizzazione per la cooperazione di Shanghai?
- 7) Le nuove forme di consapevolezza che si vanno consolidando nei Paesi emergenti e nel mondo islamico a causa della diffusione massiva del complesso "Internet-Web-telefonia cellulare" saranno in grado di influenzare le decisioni dei governi, delle istituzioni regionali e di quelle globali?

In ogni caso, occorre considerare che la valutazione del rischio indotto dal mix della probabilità di accadimento e della gravità dell'impatto è giudicata diversamente a seconda della intensità di interconnessione tra i rischi.

I rischi giudicati mediamente più pericolosi risultano essere nell'ordine causati da:

³ La "*Millennium Declaration* dell'ONU" esortava nel 2000 i Paesi membri a: 1. Sradicare la povertà e la fame estrema: dimezzare nel periodo 1990-2015 la percentuale di popolazione che vive con meno di 1 \$ al giorno; 2. Far sì che tutti raggiungano il livello base dell'istruzione scolastica: assicurare entro il 2015 che tutti i bambini completino il corso dell'istruzione primaria; 3. Promuovere l'uguaglianza dei sessi istruendo le donne: eliminare la disparità tra i sessi portando entro il 2005 le donne allo stesso livello di istruzione primaria a secondaria rispetto agli uomini e al terzo livello di istruzione non più tardi del 2015; 4. Ridurre la mortalità infantile: ridurre di 2/3, nel periodo 1990-2015 la mortalità sotto i 5 anni; 5. Aumentare stato di salute delle madri: ridurre di 3/4 nel periodo 1990-2015 la mortalità delle madri; 6. Combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie: arrestare entro il 2015 la diffusione dell'AIDS e iniziarne la diminuzione; 7. Assicurare la sostenibilità dell'ambiente: diminuire le emissioni di CO2 e di cloro-fluoro-carburi; 8. Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo.

1. Disparità economica tra Stati e all'interno di Stati
2. Fallimenti nella *governance* complessiva
3. Conflitti geopolitici
4. Fragilità di Stati
5. Corruzione
6. Sicurezza alimentare
7. Fallimenti nella regolazione
8. Fallimento negli accordi sui cambiamenti climatici
9. Crisi fiscali
10. Collasso dei prezzi degli *asset*

Pertanto, ad ogni livello (globale, di regione economica, nazionale) questa dovrebbe essere la scala di priorità che dovrebbe guidare l'azione dei decisori.

Rischi dell'Unione Europea.

La crisi finanziaria ha platealmente dimostrato le difficoltà che l'Unione Europea ha dovuto superare per far fronte al debito pubblico di taluni Paesi membri considerati particolarmente deboli (Irlanda e Grecia) appartenenti ad un insieme di Paesi non virtuosi denominati PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia, Spagna) a cui taluni osservatori aggiungono anche l'Italia.

Peraltro, anche se sono in corso iniziative per creare un fondo comunitario anticrisi, le problematiche indotte dalla creazione di una unione che è solo monetaria e non economica e politica, rimangono insolute.

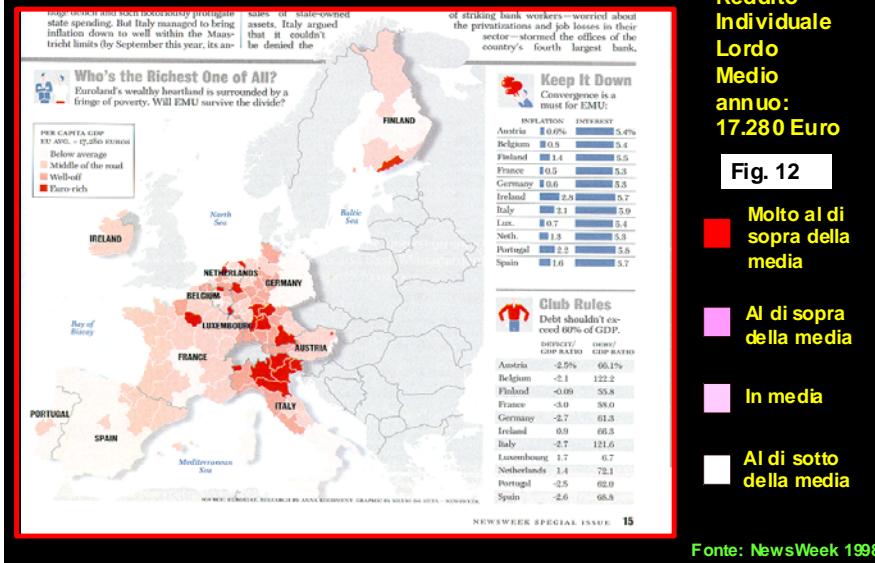
L'unica struttura europea in grado di parlare con una voce sola è la BCE e la soluzione adottata nei confronti della crisi ne ha addirittura potenziato i poteri a danno dei singoli Stati. Infatti, le innovazioni organizzative sono andate a rafforzarne ancora il ruolo con la creazione del nuovo sistema di vigilanza europea (*European Systemic Risk Board* ESRB sui rischi di instabilità finanziaria, *European Banking Authority* EBA per la vigilanza sulle banche, *European Securities and Markets Authority* ESMA per la vigilanza sui mercati finanziari, *European Insurance and Occupational Pensions Authority* EIOPA) che rimpiazza e potenzia le istituzioni già esistenti.

In queste condizioni, i PIGS sono vulnerabili (anche se in maniera differenziata) nei confronti dei cosiddetti rischi sovrani; infatti il potere della speculazione finanziaria ad opera dei *top investor* è più ampio e più tempestivo di quello dell'Unione e della stessa BCE, specie in riferimento alle interrelazioni finanziarie che sussistono tra i vari Paesi.

In pratica, ove i Paesi europei non supereranno i propri egoismi ed interessi specifici, l'Unione Europea si avvia verso un declino di irrilevanza politica globale a fronte della maggiore determinazione dei paesi emersi ed emergenti e degli USA; questi ultimi sono impegnati a mantenere una sorta di predominio imperiale basato su logiche di maggiore cautela e cercano di mantenere ad ogni costo il primato egemonico conquistato nel secolo scorso scaricandone in parte le spese e i rischi su altri Paesi.

Se questo declino continuerà, non sono da considerare improbabili gli scenari già ipotizzati di sdoppiamento dell'Euro (Euro forte per i paesi forti, Euro debole per i PIGS e i nuovi entranti, ad eccezione della Polonia che è l'unico Paese europeo ad aver superato la crisi) o di fuoriuscita dall'Unione monetaria di singoli Paesi, al fine di poter operare liberamente svalutazioni competitive.

COME ERA DISTRIBUITA NEL 1998 LA RICCHEZZA INDIVIDUALE NEL SUD DELL'UNIONE MONETARIA



Reddito Individuale Lordo Medio annuo: 17.280 Euro

Fig. 12

Molto al di sopra della media

Al di sopra della media

In media

Al di sotto della media

Ove l'Italia fosse associata ai PIGS, nel primo caso, il nostro Paese (che nel 1998 disponeva del più ampio settore europeo di ricchezza, così come indicato in Fig. 12) sarebbe il capofila dei Paesi deboli e si troverebbe nella spiacevole situazione di dover assumere un ruolo di coordinamento di una compagine da risanare in un clima di assalto da parte della speculazione internazionale e di pagamento elevato di interessi sul debito; nel secondo caso, sarebbe l'ultima dei Paesi forti e

quindi sostanzialmente irrilevante nella compagine che si verrebbe a formare.

Ulteriori rischi per l'Italia.

Negli scenari esposti, l'Italia è oggi esposta ad ulteriori rischi specifici che le sono propri ovvero sono prospettici:

- la difficoltà di "fare business" (nella classifica effettuata annualmente dalla Banca Mondiale a riguardo della "facilità di fare impresa" (*ease of doing business*), basata su 10 indici di natura amministrativa, giuridica, giudiziaria ed economica, l'Italia si situa al 78° posto);
- la presenza endemica della corruzione denunciata dal Consiglio d'Europa tramite le recenti analisi del *Group of States against Corruption* che raccomandano una riforma profonda della giustizia (ben diversa da quella che il Governo vuol far approvare e di cui si discute in Parlamento), tesa ad attenuare drasticamente la corruzione; a tale proposito, la ONG *Transparency International* con sede a Berlino, alle cui risultanze fanno riferimento l'ONU, l'OCSE, istituzioni pubbliche e imprese private posiziona l'Italia al 63° posto su 180 paesi, con la conseguenza che l'Italia risulta essere il più corrotto tra i Paesi avanzati;
- il predominio della criminalità organizzata in certe regioni e le colleganze con altre regioni che ne sembrerebbero immuni, nonché con i centri di potere decisionale, finanziario e operativo delle organizzazioni internazionali omologhe;
- il rischio di secessione ad opera del partito leghista che – in una realtà globalizzata in cui solo le organizzazioni pubbliche o private che operano a livello mondiale riescono a reggere il confronto e a progredire – incrementa l'irrilevanza della comunità che si verrebbe a costituire; a ciò aggiungasi l'incremento delle spese di gestione amministrativa a causa della enucleazione dei centri di spesa e delle loro interrelazioni; questa ultima osservazione è ampiamente acclarata non solo dalle teorie scientifiche che attribuiscono ai sistemi accentrati economie di scala e di scopo, ma è testimoniata dall'evidenza storica che ha visto, ad esempio, lievitare inesorabilmente i costi amministrativi complessivi anche negli Stati Uniti dove è stata adottata; la cosiddetta riforma federalista, che si basa sul concetto della innegabile responsabilizzazione locale, in assenza di uno studio di fattibilità che approfondisca chiaramente il modello organizzativo e di poteri, i flussi, le interrelazioni e le interazioni, i costi e i benefici, delineando una separazione ottimale tra funzioni accentrate e funzioni decentrate, rappresenta con ogni probabilità una minaccia specifica che l'Italia, pur se può ancora contare su un elevato risparmio privato che attenua ma non elimina il rischio di fallimento sovrano, ha di fronte nell'immediato.

Le possibili strategie italiane di difesa nel nuovo contesto

Innanzitutto, occorre premettere che è da considerare irrazionale e ingenuo il voler risolvere i problemi nazionali senza avere chiara in maniera scientifica, oggettiva, pragmatica e priva di ideologismi o di interessi personali o di gruppo la situazione globale, europea e nazionale. Ove si procedesse in tal modo, le soluzioni individuate sarebbero immaginarie, prive di attuazione concreta e, in definitiva, ingannevoli.

In termini riassuntivi, la crisi finanziaria non è affatto superata, la ripresa è modesta, il debito privato delle banche e degli istituti finanziari è stato convertito in debito pubblico che, secondo gli esperti della materia, oltre un limite stimato oltre al 60%, crea difficoltà di gestione del bilancio e attiva nel tempo rischi di fallimenti sovrani.

I massimi decisori nazionali, al pari degli altri e a causa di interessi specifici, non hanno riformato il modello apparentemente liberista che si è tradotto nell'oligarchia finanziaria dominante prima ricordata, che è in grado di drenare ricchezza dalle imprese industriali e dalle popolazioni distruggendo l'economia reale e il risparmio privato.

Le strategie realisticamente perseguibili possono articolarsi sulle seguenti direttrici di massima.

Sbilanciamenti globali e volatilità valutarie, crisi fiscali e collasso dei prezzi dei beni

Farsi portavoce, nelle sedi internazionali, presso la UE e attuare a livello nazionale una strategia drastica basata sui seguenti punti:

- Ritornare ad una logica di controllo preventivo dei bilanci pubblici, così com'era negli anni sessanta del secolo scorso
- Ripulire i bilanci delle banche dai titoli tossici; ciò prima di ogni altra iniziativa e al fine di contrastare decisamente l'approccio "*business as usual*"
- Riportare l'etica e la responsabilità nel mondo bancario e finanziario. A tal fine:
 - a) estendere la responsabilità personale di danni all'erario anche ai soggetti privati e a coloro che, in termini di vigilanza, se ne rendono garanti di fronte alla collettività;
 - b) eliminare i conflitti d'interesse nel mondo bancario, finanziario, assicurativo e imprenditoriale, agendo in particolare sulle agenzie di *rating*;
 - c) tendere all'equità fiscale globale riducendo, fra l'altro, drasticamente il ruolo svolto dai paradisi finanziari; pertanto, innovare la regolazione internazionale sui paradisi finanziari creando un sistema correttivo che riporti ad un determinatore comune i contenuti degli accordi effettuati tra le giurisdizioni; creare nei paradisi finanziari economie sostitutive dell'economia finanziaria derivante dagli squilibri fiscali; predisporre sistemi di controllo internazionale sulle *Special Economic Zones* e sui paradisi finanziari impropri costituiti dalle reti informatizzate di transazioni finanziarie SWIFT e CHIPS; assumere direttamente da parte dei governi l'esercizio di tali responsabilità non delegandola ad altri soggetti quali l'OCSE che non ha alcun potere regolatorio, di supervisione o sanzionatorio
- Riportare l'etica e la responsabilità nelle imprese, eliminando il meccanismo delle *stock options* ai *top manager* ovvero rielaborare i loro compensi secondo una logica di risultato a lungo termine al fine di annullare le distorsioni dei loro comportamenti, nonché di attenuazione della rilevante iniquità retributiva attualmente esistente
- Integrare le regolazioni contabili internazionali dello IASB e USA del FASB in un sistema unitario che garantisca a livello globale l'equa e unitaria valutazione di Borsa delle imprese
- Separare nettamente le banche commerciali da quelle di investimento attuando regolazioni diversificate
- Vietare agli enti pubblici l'acquisizione di strumenti finanziari speculativi

- Creare meccanismi efficaci di difesa per quanto riguarda una maggiore sicurezza sia degli strumenti, dei mercati e degli intermediari finanziari, sia al fine di eliminare il rischio prociclico
- Rafforzare la sicurezza complessiva effettuando investimenti umani e finanziari in termini etico-scientifici, organizzativi e funzionali, potenziando altresì le strutture tese all'ordine pubblico, alla sicurezza sociale e alla protezione civile
- Trasformare profondamente i servizi d'*intelligence* basati su competenze e personale militare in riferimento alle nuove esigenze della guerra incruenta, che si combatte con personale misto con competenze profonde e multidisciplinari.

Corruzione, commercio illecito, organizzazioni criminali e fragilità dello Stato

1) Attuare le raccomandazioni del Consiglio d'Europa riguardanti:

- La creazione di un organismo che sia autorevole, indipendente, dotato di risorse adeguate che sviluppi e pubblicizzi una politica articolata e coordinata anti-corruzione
- Eliminare, nel contrasto al riciclaggio, il ritardo delle segnalazioni e la scarsa cooperazione tra istituzioni manifestata dall'assenza di *follow-up*
- Dotare le Linee guida emesse nel maggio 2008 dal Ministro per la PA e l'innovazione di un Piano d'azione con obiettivi e tempi di realizzazione
- Nel diritto di accesso ai documenti amministrativi (L. 241), eliminare la motivazione dell'interesse personale spesso utilizzata per negarlo
- Per sveltire i procedimenti giudiziari amministrativi, istituire strutture aggiuntive alle corti di giustizia esistenti
- Applicare le valutazioni del merito dei dirigenti pubblici anche ai consulenti
- Creare una istituzione responsabile della valutazione dell'effettiva applicazione del Codice etico degli impiegati pubblici
- Predisporre Codici etici coerenti e stringenti per tutti, anche per i membri del Governo e del Parlamento
- Creare uno standard valevole per tutti, nessuno escluso, per quanto attiene al conflitto d'interessi, alle incompatibilità, alla trasparenza finanziaria circa i beni posseduti prima e dopo gli incarichi pubblici
- Standardizzare e rafforzare i sistemi contabili per ogni forma e dimensioni d'impresa e assicurare che le sanzioni siano efficaci, proporzionali e dissuasive.

2) Adottare senza alcuna deroga, eccezione o via di fuga il Decreto legislativo 231/2001 che ha raccolto le risultanze dei progetti comunitari *Euroshore* e *Transparency and Money Laundering* istituendo la responsabilità amministrativa di enti e società fornite di personalità giuridica e di associazioni anche prive di personalità giuridica aventi sede in Italia, per reati posti in essere da amministratori, dirigenti e/o dipendenti nell'interesse o a vantaggio dell'organizzazione a cui appartengono (la responsabilità si esplica anche per i reati commessi all'estero, ma non è attualmente prevista per enti pubblici costituzionali, statali, territoriali e non economici); il Decreto introduce la responsabilità in sede penale dell'ente che si aggiunge alla responsabilità della persona fisica, coinvolgendo pertanto non solo direttamente il patrimonio dell'ente, ma anche indirettamente gli interessi economici dei soci.

3) Porre in essere la Sentenza in appello n. 14 del 14/1/2009 della Sezione prima della Corte dei conti, che raccoglie diverse pronunce della Corte di Cassazione in cui è apparso essenziale il principio fondante della responsabilità amministrativa e contabile di chiunque (persone giuridiche rappresentate dagli enti e persone fisiche rappresentate dagli amministratori) appartenga sia al settore pubblico e sia al settore privato, nel caso di danni all'erario inferti direttamente o indirettamente alla comunità di appartenenza, rappresentata dallo Stato; tale responsabilità è stabilita non solo nei confronti di coloro che operano, ma anche di coloro (Autorità di vigilanza) che, controllando l'operato altrui, se ne fanno garanti nei confronti della collettività.

Cambiamenti climatici, volatilità dei prezzi dell'energia, sicurezza alimentare e sicurezza idrica

L'analisi della situazione globale attuale rispetto agli obiettivi dichiarati dalla "Millennium Declaration" dell'ONU appare sconsolante.

Le problematiche sono di eccezionale ampiezza e riguardano la disponibilità di acqua, cibo, riserve e risorse energetiche, l'ambiente climatico, la biodiversità, la sanità, lo sviluppo demografico, le migrazioni e l'inurbamento.

Dato l'eccezionale incremento delle popolazioni dei Paesi emergenti e in via di sviluppo rispetto alla sostanziale stabilità e invecchiamento delle popolazioni dei Paesi avanzati e stanti le contrapposizioni tra i due blocchi su queste tematiche, il mondo si è avviato su una situazione di stallo in cui peraltro, ciascuno Stato cerca di operare per proprio conto e le organizzazioni internazionali appaiono impotenti.

La vastità degli argomenti ne impedisce una trattazione specifica in questa sede. In generale, da molto tempo, fonti autorevoli affermano quanto in appresso.

- L'eredità della ex Unione sovietica in termini di degradazione dell'ambiente è molto pesante⁴
- Un terzo della popolazione mondiale (di cui la metà nell'Africa sub-sahariana) è privo di accesso all'acqua potabile⁵
- E' in atto una costante degradazione dei suoli del pianeta⁶
- La produzione di cibo sarà globalmente sufficiente, ma insufficiente a livello individuale nei paesi caratterizzati da conflitti, politiche repressive e mancanza d'acqua (per produrre una tonnellata di grano occorrono 1000 tonnellate d'acqua)⁷
- Nel periodo 2000-2015 la popolazione mondiale avrà un incremento di circa 1,1 miliardi di persone, concentrato (95%) presso i paesi meno avanzati e in via di sviluppo; il flusso migratorio dai Paesi meno avanzati verso quelli avanzati si concentrerà nei grandi agglomerati urbani mettendo a dura prova le capacità gestionali dei governi in termini di ordine pubblico, garanzia di sicurezza e diritti civili; ciò produrrà instabilità e insicurezza⁸
- Le riserve di petrolio di alta qualità (purezza, pressione naturale e bassi costi di estrazione) sono le uniche ad attrarre investimenti; questo quadro economico genera instabilità politica e conflitti; le stime di ulteriori risorse di petrolio di tipo convenzionale o non convenzionale arrivano fino a 40.000 miliardi di barili disponibili nel lungo termine, ma estraibili a costi maggiori⁹
- Bruciare combustibili fossili provoca: impatti con l'ambiente durante l'esplorazione e la produzione; depositi di ozono e sostanze acide, inquinamento dell'aria; riscaldamento dell'ambiente; un futuro energetico ecologico richiede una strategia a lungo termine dei governi per: allineare i prezzi ai costi che la società può sopportare; sostenere la ricerca sulle fonti di energia rinnovabile; creare mercati e tecnologie tese alla riduzione dei prezzi¹⁰.

⁴ Ruben Mnatsakanian, *L'Héritage écologique du communisme dans les républiques de l'ex-URSS*, Frison-Roche, Paris, 1994 ; Nickolaï Denisov, Ruben Mnatsakanian, Andrey Semichaevsky, *Environmental Reporting in Central and Eastern Europe*, Environment Information and Assessment Technical Report n°6, Université d'Europe centrale (Budapest, Hongrie) et *Programme des Nations unies pour l'environnement*, 1997 ; Atlas de l'URSS (en russe), Moscou, 1985.

⁵ *Rapport mondial sur le développement humain*, PNUD, 1998 ; « Le Monde peut-il nourrir le Monde ? », *Les clés de la planète*, hors-série n°1, Croissance, Paris, 1998.

⁶ Institut des ressources mondiales; *Resources mondiales*, Editions Sciences et Culture, Montréal, 1992.

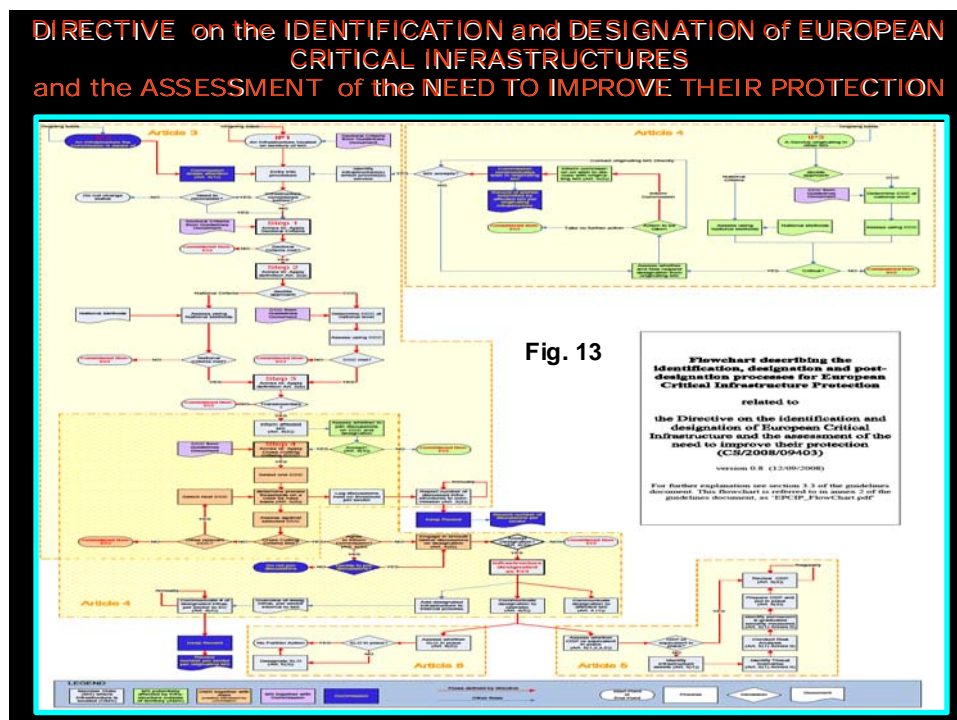
⁷ CIA-NIC, *Global Trends for 2015*.

⁸ Ivi.

⁹ WO, OGJ, USGS, 1994; Newsweek, 2002

¹⁰ James J. MacKenzie – World Resources Institute, 2002

Infine, in merito, si ricorda che il Consiglio d'Europa ha emanato il 22 maggio 2008 una Direttiva per la protezione delle infrastrutture critiche riguardanti al momento l'energia e i trasporti. A seguito della Direttiva, fu predisposta il 12 settembre 2008 una bozza di linee guida non vincolanti per la sua implementazione presso i Paesi membri.



Le linee guida esplicitano la pianificazione delle attività da svolgere per identificare una infrastruttura come "Infrastruttura Critica Europea". È stato inoltre predisposto sulla base della Direttiva un diagramma di flusso per l'identificazione e la designazione di ogni Infrastruttura Critica Europea (Fig. 13). In proposito, si osserva che sarebbe necessario potenziare le scarse risorse destinate

all'osservanza della Direttiva presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Ulteriori rischi omnicomprensivi

Ulteriori rischi derivano dalla crescente insicurezza del complesso Internet-Web che ha assunto connotazioni tali da consentire anche a persone con scarsa esperienza di provocare seri danni a persone, a imprese e a istituzioni (Fig. 14).

A titolo esemplificativo, in riferimento a situazioni politiche ben più complesse e alla interconnessione di rischi, è utile accennare al recente virus informatico Stuxnet. Esso ha cominciato a diffondersi in tutto il mondo nell'aprile 2010 ed è stato trattato sul mercato nero. Secondo la società di consulenza Symantec, ha infettato 91.148 calcolatori di cui 62.167 in Iran, nel quadro di una offensiva di guerra incruenta posta in essere, a giudizio di organi di stampa e commentatori, da Israele e Stati Uniti. Il virus, in particolare appare aver intaccato il software degli apparati Siemens Supervisory Control And Data Acquisition (SCADA) di controllo di sistemi iraniani siti a Natanz di arricchimento dell'uranio causando, con ogni probabilità una brusca caduta di produzione; essendo tali apparati di uso corrente, si è creata, secondo l'ambasciatore russo Dmitri Rogozin presso la Nato, una possibile diffusione di instabilità delle centrali



nucleari a livello mondiale, cioè una eventuale ennuplicazione del disastro di Chernobyl. La Siemens ha rilasciato una correzione ai danni provocati dal virus.

Considerazioni sulla interconnessione dei rischi

Poiché l'analisi della interconnessione dei rischi ha messo al primo posto fra tutti il rischio della disparità economica tra Stati e all'interno dei singoli Stati, ne consegue – in una logica di razionalità e di etica tesa al bene comune – che i decisori e le comunità ai vari livelli debbano concentrare i propri sforzi in tal senso, anche in considerazione del fatto che la crisi economica ha drammaticamente aggravato tale disparità.

In conclusione, in un contesto radicalmente mutato e in corso di vertiginosa evoluzione, la massima pressione dovrà essere esercitata nei confronti del contrasto agli effetti che la crisi finanziaria ha provocato e della prevenzione delle cause che ne hanno determinato il prorompere.

Ciò implica la necessità di riforme profonde su cui si misurerà il coraggio e la capacità di tutti i soggetti, nessuno escluso, nell'ambito delle proprie responsabilità e capacità.

In questo quadro, lo sviluppo massivo nelle popolazioni della consapevolezza e della conoscenza indotta dal recente prodigioso sviluppo ICT del complesso "Internet-Web-Telefonia cellulare", pur nella sua inevitabile turbolenza, può giocare un ruolo fondamentale per la creazione di una società globale più equa e cooperativa.

Bibliografia

- Attali Jacques, *La crisi, e poi?*, Fazi Editore Aprile 2009
- Bank for International Settlements – BIS Working Paper No 250, *The Housing Meltdown: Why did it happen in the United States?*, Monetary and Economic Department, September 2008
- Bank of International Settlements – BIS (Banca dei Regolamenti Internazionali – BRI), *79^a Relazione annuale*, giugno 2009
- Bank of International Settlements – BIS (Banca dei Regolamenti Internazionali – BRI), *80^a Relazione annuale*, giugno 2010
- Castronovo Valerio, *Le ombre lunghe del '900 – Perché la Storia non é finite*, Mondadori 2010
- Chomsky N., Mitchell P. R. and Schoeffel J, *Capire il potere*, Marco Tropea Editore, 2002
- CIA-NIC, *Global Trends 2025: A Transformed World*, Washington DC November 2008
- de Larosière Jacques, *The High-Level Group Report on Financial Supervision in the EU*, Brussels, 25 february 2009
- Di Carlo Emiliano, *Governance e trasparenza del conflitto d'interessi nei gruppi aziendali*, Aracne 2007
- Draghi Mario, *Financial Stability and Growth: The Role of the Euro*, National Bureau Economic Research and Bocconi University, October 17, 2008
- Draghi Mario, *Come ristabilire la stabilità finanziaria*, Bundesbank Lecture 2008
- Economist Intelligence Unit Limited, *Manning the barricades-Who's at risk as deepening economic distress foments social unrest*, march 2009
- Financial Stability Forum, *Report on Enhancing Market and Institutional Resilience – Follow-up on Implementation*, October 10 2008
- Gallino Luciano, *Con i soldi degli altri*, Einaudi 2009
- Giannuli Aldo, 2012: la grande crisi, Ponte delle grazie, Novembre 2010
- Gramlich E.M., *Subprime Lending, Predatory Lending*, Remarks at the Fed of Philadelphia, Community and Consumers Affairs Department Conference on Predatory Lending, Philadelphia, Pennsylvania, Dec. 2000
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook, Financial Stress, Downturns and Recoveries*, Oct. 2008
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook, Crisis and Recovery*, April 2009
- International Monetary Fund, *World Economic Outlook, Rebalancing Growth*, April 2010
- Kedrosky Paul, *The First Disaster of the Internet Age*, Newsweek 29 october 2008
- Leggio Augusto, *Megatrend, Rischi e Sicurezza*, F. Angeli 2004
- Leggio Augusto, *Corruzione e Appalti pubblici*, ICSA Gennaio 2011
- Madinger J. - Zalopany S. A., *Money Laundering: A Guide for Criminal Investigators*, CRC Press, 1999
- Merrill Lynch CapGemini, *World Wealth Report 2008, 2009 e 2010*
- Ministero del Bilancio e della programmazione Economica-Comitato Euro, *Dalla Lira all'Euro: Linee Guida per l'introduzione dell'Euro in Italia*, Ed. Istituto Bancario San Paolo di Torino SpA 1998
- Ministero del Bilancio e della programmazione Economica-Comitato Euro, *Schema nazionale di piazza: La transizione all'Euro del sistema finanziario italiano*, Ed. Istituto Bancario San Paolo di Torino SpA 1998
- Minsky Hyman, *Stabilizing an Unstable Economy*, McGraw Hill Professional 2008
- Neppi Modona Guido, *Stato della Costituzione*, Il Saggiatore, 1998
- OECD Organization for Economic Co-operation and Development, *The Macroeconomic Consequences of Banking Crises in OECD Countries – Economic Department Working Paper no. 683*, 6 March 2009
- Prem Shankar Jha, *Quando la Tigre incontra il Dragone – Uno sguardo nel futuro di India e Cina*, Neri Pozza Editore 2010
- Roubini Nouriel e Mihm Stephen , *La crisi non è finita*, Feltrinelli 2010
- Schick Allen, *Procedimenti di bilancio e adattamento alle difficoltà finanziarie*, Il Mulino Quaderno n. 10 Bilanci pubblici e Crisi finanziaria Formez 1990
- Stiglitz J., *Globalization and its Discontents*, Allen Lane an imprint of Penguin Books, 2002
- Stiglitz Joseph and Bilmes Linda, *The Three Trillion dollar War – The true cost of Iraq Conflict*, Penguin B. 2008
- Tirole Jean, *Crisi finanziarie, liquidità e sistema finanziario internazionale*, Banca d'Italia - Lezioni Paolo Baffi di Moneta e Finanza 2001
- Tremonti Giulio, *Rischi fatali. L'Europa vecchia, la Cina, il mercatismo suicida: come reagire*, Mondadori, 2005
- Tremonti Giulio, *La paura e la speranza. Europa: la crisi globale che si avvicina e la via per superarla*, Mondadori, Milano 2008
- Urstadt Bryant, *The blow-up*, Technology Review november december 2007
- US Government, *The Financial Crisis Inquiry Report*, Financial Crisis Inquiry Commission, January 2011, US Government Printing Office
- Wolin Sheldon S., *Democracy incorporated. Managed Democracy and the Spectre of Inverted Totalitarianism*, Princeton and Oxford – Princeton University Pres. april 7 2008

- World Economic Forum, *Global Risks 2011*, WEF 2011
- Yilmaz Akiuz, *Managing Financial Instability in Emerging Markets: A Keynesian Perspective*, Turkish Economic Association
- Zakaria Fareed, *There is a silver lining*, Newsweek, October 20, 2008
- Zamboni Elia, *Come si legge il Sole 24 Ore - Spese e Entrate dello Stato*, Il Sole 24 Ore 2007